

Berceto, 5 maggio 2011

Sulle orme dello spirito.

La Via Francigena tra fede, storia, paesaggio

Premessa

L'uomo è definito dall'antropologia come "*Homo viator*" e dagli Atti degli Apostoli i cristiani sono riconosciuti come coloro che "*seguono la nuova via*". Si direbbe che più che l'idea di uomo, è la sua "*esperienza*" a definirlo. Perciò i verbi *camminare*, *viaggiare*, *pellegrinare* esprimono un "modo di essere", una condizione esistenziale che, partendo dal "*sentire mondano*", tende alla trascendenza attraverso la mediazione dei "*luoghi dello spirito*".

L'uomo alla ricerca di se stesso

Di fatto l'uomo vive con i *piedi per terra*, ma con lo *sguardo rivolto al cielo*. Questo stato di cose consente all'uomo di essere *ponte* tra la dimensione terrena e il suo destino eterno, di corrispondere all'anelito che lo spinge verso l'alto, di discernere "*da dove viene a dove va*" (cfr. Gv 13, 3), di comprendere il "*mistero*" della vita. E dunque si trasforma in "*itinerante dello spirito*", afferrato da un'inquietudine cui non sa far fronte se non mettendosi in cammino alla ricerca di se stesso (cfr. Sant'Agostino: "*Inquietum est cor nostrum...*").

Osservando, da questa prospettiva antropologica, la realtà dell'uomo contemporaneo, non possiamo non rilevare che la società vive un radicale cambiamento. E più precisamente che ciò che si sta profondamente trasformando sono "*i nostri valori, la nostra identità, la nostra visione della società e della nostra vita*" (A. Zanlari, Presidente della Camera di Commercio di Parma, Relazione all'UCID-Fidenza, 19 aprile 2011).

Sotto i nostri occhi avvertiamo che gradualmente si sta *erodendo l'uomo dall'interno* e per conseguenza corriamo il rischio di restare *vuoti nell'anima*, e come diceva Platone: "*Homoios φυτό*" (simili ad un tronco!). La crisi che viviamo è di tipo "*entropico*", dove il sistema di valori viene collassandosi lentamente per implosione e non resta più nulla. Ciò è avvenuto senza rendercene conto, e ci siamo assuefatti in una palude o in un deserto dove regna l'apatia, la pigrizia, l'accidia, l'indolenza.

L'esperienza stessa ci insegna che questo accade quando "la società smarrisce il senso, inteso come direzione di marcia ma anche come significato del proprio agire e del proprio essere" (ivi).

Basta citare un fatto sorprendente per dire del "malessere" diffuso (un "male oscuro"). Questo sta nel fatto che "aumentano i consumi non necessari e parallelamente cresce l'insoddisfazione, aumentano le terapie di sostegno psicologico e anche i suicidi, non tra i poveri, ma tra i benestanti che hanno perso il loro senso dell'essere" (ivi).

Giunti in fondo al barile, dobbiamo forse riscoprire la "novità rivoluzionaria" dei valori antichi, come il *pellegrinaggio* e in particolare:

1. il valore della *comunità*: fatta di persone che condividono il senso e che, attraverso il loro lavoro, assolvono ad una funzione e ad una responsabilità.

2. il valore delle *relazioni*: l'uomo si realizza nel tessere relazioni e senza di esse si inselvaticisce e si sterilizza. Proprio in esse troviamo sia ciò che ci manca e sia ciò che siamo.

3. il valore di un "*sistema aperto*": è l'*habitat* vitale dove le persone – con la propria identità e ricchezza – si muovono liberamente e competitivamente, come in un circuito virtuoso.

4. il valore di un "*mondo nuovo*" e di un "*umanesimo nuovo*". L'uomo ha bisogno di vivere nel "movimento" e nel "fare", testimoniando i propri valori e la propria etica, con la forza e il coraggio della speranza.

L'esigenza dell' "uscire" dalla propria dimora e di voler affrontare "altri" mondi rivela che è giunto il tempo di mettersi in gioco, di provare, di avventurarsi. Di qui nasce ciò che produce il "*camminare a piedi*": mentre il ritmo imposto dal passo si riflette nel corpo e si dilata nello spirito, si *bilancia* la stanchezza fisica con l'alleggerimento dell'anima, procurando sensazioni inedite di misura di sé e di scoperta di un *oltre* se stesso, percepibile e riscontrabile. E' il *sensibile* che passa nello *spirituale*.

Sicché nel camminare appare come *cielo e terra* si incontrano, così dialogano *il corpo e l'anima*, si condensano *la materia e lo spirito*, quasi ad assaporare, con vigore fisico, il *superamento di una staticità* che l'uomo avverte come limite, quasi come oppressione, essendo "*eccentrico*" per indole e per costituzione in quanto il principio gravitazionale si rivela ambivalente nella "*dialettica*" tra corporeità e spiritualità.

Questa potrebbe essere una suggestiva *prospettiva* – come una metafora della vita, una "parabola" – per chi è preso dal desiderio di camminare sulla "*Via Francigena*". Che se poi intende sostare a Berceto

acquista un ulteriore profitto, in quanto gli è dato di verificare in modo tangibile una inedita “*qualità della vita*”, dove si opera una “*sintesi*” tra *cammino* e *sosta* per un “riposo” temporaneo e saporoso, per acquisire nuove emozioni e depositare nella coscienza nuovi pensieri.

L'idea di una meta

Dunque l’*idea* del viaggio nasce da una *semplice constatazione*: l'uomo è un “animale eretto” e gli occhi sono fissi in un orizzonte alto. Perciò avverte di essere un *esploratore*, in continuo movimento verso un mondo che vuol *conoscere*. Allora se la vita è “viaggio”, la nostra esperienza di “*nomadi*” abbisogna di un orientamento significativo rispetto al proprio percorso esistenziale.

Non v’è dubbio che l'orientamento sta nel *camminare verso una meta*, portando tutto se stessi, perché è la *meta* che *produce senso* al viaggio, è la “*fine*” che spiega e dà senso all’ “*inizio*”. Di fatto non si cammina a vuoto o astraendosi o estraniandosi dal contesto e dalla fine, ma guardando, con gli occhi della mente e del cuore, alla meta in un luogo ricco di *carisma* e di storia “sacra”.

D'altra parte l'uomo non può ridursi ad essere un “*girovago*”, un “*vagabondo*” a vita. E’ se mai un “*viandante*”, un “*pellegrino*”, perché cammina tra gli uomini, penetrando nella foresta della loro storia, immergendosi nelle diverse civiltà e tradizioni, con un’*intenzione*, quella di *scoprire l'altra faccia di sé*, ciò di cui è privo e di cui ha bisogno. L’*altro*, il *diverso*, affascina, come anche incute paura e suscita minaccia. Ma l’*altro* permane sempre l’ “*amico che mi manca*”.

In tale prospettiva *Berceto* può diventare un segno di umanità, un luogo dell’amicizia, e dunque una vera meta. Inoltre si presenta con un’offerta di *storia* che favorisce una sia pure sommaria *conoscenza* dell’articolata ricchezza *storico-artistico-ambientale* disseminata in abbondanza nel tratto della Francigena dispiegata nel suo territorio.

Riguardato secondo un’ottica “*spirituale*”, quest’ultimo punto di vista segnala subito di possedere la *dignità* e l’*attrattiva* di una *meta*. Infatti l’originalità e la motivazione della proposta di “sostare” qui si fondano sulla *fede* che in questo luogo ha lasciato le sue tracce, qui si manifesta un “*genius loci*”, come un *imprinting* del tutto unico.

Qui a Berceto si rivela anche una testimonianza di *genti* che nei secoli hanno consegnato una preziosa *eredità*. Dunque Berceto può soddisfare

l'*idea di una meta* che, tuttavia, non si rivela definitiva, perché ne è solo la *figura anticipatrice* di una realtà più grande e generatrice di “salvezza”.

Il recupero della Via Francigena

Dire Berceto è dire Via Francigena, è dire un necessario tramite del camminare a piedi *verso Roma* o verso il Nord. Come è noto nel tempo presente cresce, al riguardo della Via Francigena, la curiosità e aumenta l'attrattiva. Si moltiplicano le iniziative per sistemare ospitalità, segnalare percorsi, accogliere i pellegrini. Si stampano pubblicazioni illustrative, cartine minute per non perdersi nei sentieri.

Questo “*movimento*” rivela un rinnovato interesse verso la Francigena riconducibile a probabili *istanze socio-culturali-religiose* di diversa radice ideale e anche di complessa valutazione teoretica. Ci si domanda: che cosa “*muove*” il pellegrino ad avventurarsi sulla Francigena? Che cosa si aspetta di *trovare* lungo la via? E verso quale *meta* tende? Il fatto è che l'uomo sembra *ritrovare* proprio mentre cammino in un contesto ricco di suggestioni e di significati.

Brevemente proviamo ad analizzarne qualcuna riassumendo le loro essenziali caratteristiche.

1) La *riscoperta dell'ambiente*. Sostenuta e ispirata da una certa ideologia ecologista, la *rivalutazione dell'ambiente* appare causata dal bisogno di *autenticità* di vita, da una sottile *nostalgia* dello stato primigenio, e da un auspicato *ritorno* al premoderno, generato dal rifiuto del consumo del territorio (*urbanesimo d'assalto*).

Mentre il ceto contadino e la cultura agricola hanno abbandonato la “*campagna*”, quasi insofferenti di un costante e poco velato disprezzo riservato loro dalla borghesia e da un certo operaismo, oggi le *élites* metropolitane “riscoprono” i valori ambientali e si fanno paladini della “*difesa*” dell'ambiente.

2) L'*esaltazione della natura*. Diversamente dalla precedente, la tendenza “*naturalistica*” viene proclamata come *forma di vita*, come una specie di rivitalizzazione dell'uomo dal basso. La novità consiste nel tentativo di *immersione totale* dell'uomo nella natura, senza soluzione di continuità. Si attua come in una sorta di abbraccio *panteistico*, come di una nuova *religiosità* naturale attraverso una sorta di “*fusione*” uomo-natura.

In una società in cui prevale il “manufatto” dell' “*homo faber*” e la massificazione degli individui, questa “eccedenza” della natura sembra

portare sollievo e soggettività. Tuttavia comporta il rischio, a mio parere, di un *riduzionismo naturalistico*, con una deriva fusionalista tra uomo e natura, a danno di una visione “dualista” e distintiva. In pratica si “*sacralizza*” la natura secondo la visione del “*Deus sive natura*” (Spinoza) e l’uomo vi si mimetizza.

3) La *rivincita dell’anima*. Infine si avverte una “*rinascita*” dell’anima: si ricomincia a guardarsi dentro nel fondo della coscienza. La tendenza si manifesta come *desiderio di solitudine*, di *silenzio*, di *trascendenza*. Camminando ci si ritrova con se stessi e si comprende il grado di un’estraneazione – tipica deriva della civiltà di massa, dell’industrialismo e del nichilismo – che ha *desertificato lo spirito*, lo ha “*materializzato*”.

Tale attitudine si presenta molto diffusa e rivela, come una spia accesa, uno stato d’animo, il bisogno di un “*ritrovamento*” dell’ “uomo interiore”. Perciò insorge, l’urgenza di uscire da una finzione, di ricercare un’*autenticità* profonda. Non raramente questo “*desiderio*” sfocia in una inattesa *ricerca* di Dio, quale “*luce che illumina le tenebre dell’uomo*”, perché la “*verità*” dell’uomo sta nella sua origine, in “*chi*” l’ha creato.

L’uomo tra il “sacro” e il “profano”

Sulla scorta di questi profili che soggiacciono al “recupero” del camminare a piedi sulla Francigena, si squarcia una *visione antropologica* in cui l’uomo appare in “*disfacimento*”, ma e nonostante tutto emerge anche un uomo in “*ricostruzione*”. Infatti l’uomo, come se si risvegliasse dal sonno, è sospinto ad uscire da un’*alienazione* che gli ha *drogato* la vita, che gli ha tarpato le “ali”. Ora abbisogna di libertà, di “sognare” una via che lo porti ad un diverso “*ben-essere*”, ad un nuovo “equilibrio” tra materialità e spiritualità.

Di qui, e dal convergere di altre motivazioni, si evince la ragione della riscoperta o del recupero della Via Francigena. Ci si domanda: perché proprio la Francigena? Quale “*messaggio*” promana questa celebre “Via”? Qual’ è il suo “*segreto*”?

Al riguardo si deve avvertire che la Francigena, essendo *strada simbolo* del medioevo, custodisce il *fascino del mistero*. Ne deriva un’attrattiva verso una “*civiltà*” che non si conosce, eppure per intuito viene recepita come un *mito*. Il *pellegrino ama* inoltrarsi là dove *aleggia lo spirito*. Per questo la Francigena porta in sé una sotterranea *ambivalenza*, che da una parte annota l’*identità medievale*, perduta e sepolta nelle memorie storiche, che emerge come pesante “*senso di colpa*” di un abbandono, e dall’altra

propone la commistione *dialettica* tra il *sacro* e il *profano*, che accompagna l'uomo in ogni epoca.

In particolare la Via Francigena, in riferimento alla sua identità e alla sua funzione simbolica pone in evidenza una *diatriba* non secondaria i cui protagonisti sono la Chiesa e la società laica. Da una parte vi è l'atteggiamento della *Chiesa* che, pure incoraggiando la riscoperta della Francigena, teme una “*deriva naturalistica*” (=trekking). Dall'altra vi è la *società laica* che teme la “*sacralizzazione*” della Francigena (=sequestro religioso) se si accentuasse e se si assecondasse un *prevalente cammino* spirituale.

A mio parere, tale contrapposizione appare inconsistente. Di fatto per evitare sterili contrasti va percorsa una terza via: quella del *riconoscimento* realistico della Francigena come strada storicamente sviluppatasi in ambito di *cristianità* medievale nella quale non sussistevano divisioni tra sacro e profano in quanto tutto era “cristiano”. In tale prospettiva la Francigena era ed è *espressione* più di un “*universo umano*” che di un “*cammino religioso*” in senso moderno. Tale soluzione rispetta la storia e nessuna identità è sottratta per ragioni “ideologiche”.

La proposta risolve molti problemi teorici e pratici, e aiuta a “vivere” la Francigena per quello che “serve”. Infatti su di essa sono da sempre transitati pellegrini e mercanti, eserciti e briganti, cioè si è manifestata e si è vissuta la “*storia*” di una “*civiltà cristiana*”, senza essere per questo un “cammino” con finalità soltanto religiose, come invece era ed è il “*Camino di Santiago*”.

Un percorso integrale per il “pellegrino della modernità”

Per questo val bene aver superato di slancio un tipico *cliché* della pubblicistica “laicista”, a volte tanto deleteria e riduttiva, ancorché superficiale, che tende ad escludere gli aspetti più riflessivi e spirituali privilegiando quelli di un turismo verde, ecocompatibile, sostenibile.

Val bene avvertire che per godere la suggestività “totale” della Via Francigena, è necessario impostare i *contenuti* della medesima nel modo che risultino rispettosi della realtà storica, della realtà socio-culturale del medioevo, dell'ispirazione che l'ha costituita e sia evidentemente anche di utilità pratica, idonea alle attese del pellegrino, all'approfondimento della conoscenza di sé, mediante una “*visita*” inclusiva del territorio.

Ciò avviene nella prospettiva di un “*percorso integrale*”. Esso si rivela nella capacità di esprimere una “*totalità*” di accostamento, di immersione,

di interiorizzazione, che produce gradimento intellettuale, stupore spirituale, trasalimento estetico, godimento fisico nel mentre si cammina sul percorso stesso.

In tal modo si tende ad attuare, a beneficio della persona, una *magica interrelazione* tra la complessa e articolata “*realtà ambientale*” e la figura identitaria dell’“*essere-pellegrino*”. Gradualmente il visitatore viene ad essere posto “*in mezzo*” del territorio visitato, calpestato e goduto. La connessione richiede necessariamente, come disposizione dello “*spirito*”, il senso e la cultura dell’*accoglienza*, la disponibilità delle persone locali ad “*entrare in sintonia*” con l’ospite di passaggio.

Di qui si sviluppa un’ulteriore considerazione, doverosa per comprendere il *rapporto fondamentale* che intercorre sulla Francigena tra “*fede, storia e paesaggio*”. Camminando a piedi il “*pellegrino della modernità*” assillato dalla secolarizzazione, compulsato dalla sua soggettività, insofferente di predicazioni istituzionali, non intende tradire se stesso. Egli testimonia di seguire una sua libertà interiore, una sua “*filosofia*” della vita, che tuttavia include necessariamente la *dimensione spirituale* dell’uomo.

Essa viene a premiare una sorta di mediazione di una “*religione laica*”, culturalmente inscritta nella storia della “soggettività” che, sciolta da vincoli religiosi di indole strettamente chiesastica, privilegia un *pensare autonomo* che non risulti a scapito dei profili religiosi, per altro imprescindibili.

In tale prospettiva si ricostruisce un nuovo “*umanesimo integrale*” mediante il quale il “*visitatore-pellegrino*”, attraverso le “*forme*” paesaggistiche, rivisitate con somma cura da una nuova sensibilità, apprezza le abilità tipiche dell’antropizzazione, il patrimonio artistico-culturale, i segni alti della fede.

Per così dire, questo *viaggiare-camminare-pellegrinare* fa *sintesi* del desiderio di sfogliare il libro scintillante della natura assai godibile, del bisogno di suscitare slanci estetici, della voglia di “cercare” significati inattesi di ordine spirituale. Sicché la Via Francigena potrebbe essere definita una “*guida*” della vita, colta e sufficientemente “*plurale*”, senza procurare noia e rigetto per i frettolosi viaggiatori contemporanei.

In realtà accade che “*stare*” sulla Francigena significa poter riscoprire ciò che ci precede nel tempo perché giovi al presente della vita, come una

“iniezione” di vitalità in vista del superamento delle presenti difficoltà, “riposando” in un passato riscoperto come fondamento sicuro per l’oggi.

Conclusione

Come è possibile annotare, *l’uomo di ogni tempo* trascorre la vita tra tratti di tempo e di spazio ben delineati, in funzione di una ricerca della *felicità* mai del tutto raggiunta. In tal senso *l’avventura* umana è ben raffigurata dal camminare sulle strade della vita nel mezzo delle civiltà, delle culture, delle religioni.

Le *sensibilità mutano* e presentano nuove esigenze che chiedono di essere soddisfatte. In tale senso Berceto e la Via Francigena costituiscono un “*patrimonio di fede e cultura*” di primaria rilevanza e possono insieme diventare una *testimonianza* che promuove una sintesi armonica utile alla nostra civiltà. Questa storia millenaria può servire alle nuove generazioni. Esse l’hanno ricevuta come consegna sapiente, da tramandare, con uno spirito di memoria, per ritrovare se stesse.

E ancora, questo patrimonio non solo va conservato e tutelato, ma offerto ai visitatori come *dono* e come *memoria*, come *monito* e come *prospettiva* di vita. Tutto il patrimonio genera gratitudine e induce ad un impegno riguardo al suo tempo, ma anche al nostro presente e al nostro futuro.

Così ai *pellegrini* e *viaggiatori* sembrerà di entrare in sintonia non solo con gli eventi della storia passata, ma altresì con le contemporanee comunità di vita, attingendo quei “*segni di speranza*” che si incontrano camminando “*sulle orme dello spirito*”.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza